

La follia del Pdl fa precipitare

- **Letta a colloquio con Napolitano: lunedì o martedì alle Camere per il chiarimento**
- **Il Capo dello Stato ricorda Spaventa e si commuove: «Cosa è rimasto di quel modo di vivere la politica?»**

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Un'ora e mezzo di colloquio tra Giorgio Napolitano, rientrato da Milano ed Enrico Letta, di ritorno dagli Stati Uniti. Fare il punto di una situazione complessa, difficile, di quelle tali da mettere in discussione il prosieguo stesso dell'azione di un governo che dovrebbe avere come obiettivo quello di completare la legge di Stabilità ma invece deve fare i conti con le tensioni create dalla vicenda di Berlusconi, nonostante l'impegno più volte ribadito dal Cavaliere, sul fatto che le questioni personali non avrebbero mai interferito sull'azione dell'esecutivo e mentre i ministri del Pdl insistono a chiedere che della verifica faccia parte la riforma della giustizia, al di là dunque del programma di governo già votato.

Letta ha riferito degli incontri avuti nella giornata e della sua intenzione di affrontare con decisione una situazione pesantemente a rischio. E ha incassato, a quanto si apprende «il pieno consenso del presidente della Repubblica sul percorso che il presidente del Consiglio intende seguire sia Consiglio dei ministri che successivamente, a breve, in sede parlamentare». All'inizio della settimana dovrebbe, quindi, avere luogo la verifica ormai non più rinviabile. Il fine settimana è già impegnato da altro avvenimento di rilievo. Letta, dunque, arriverà in Parlamento con una sorta di imprimatur posto da Napolitano che la fine di questo governo così come quella della legislatura l'ha sempre contrastata in nome dell'interesse del Paese.

Se ci fosse stato bisogno di una conferma da parte del presidente della Repubblica della sua convinzione che l'interruzione traumatica della legislatura non fa gli interessi del Paese, tanto più se al voto si dovesse andare con la legge vigente che troppe volte ha chiesto di modificare, ebbene, la conferma è arrivata nell'incipit del discorso che Napolitano ha fatto alla Bocconi per ricordare la figura di Luigi Spaventa, insigne economista, un vero amico.

L'anomalia «tutta italiana» di cercare di risolvere i problemi chiamando gli italiani alle urne ha segnato anche l'esperienza parlamentare di Spaventa, portata avanti con intensa partecipazione «dal 1976 al 1983 due legislature entrambe raccorciate - prassi molto italiana - da scioglimenti precoci delle Camere». Sul presidente, che si è più volte commosso, certo per il ricordo dell'amico, dello stimato studioso, del periodo in cui le loro vite hanno cominciato ad intrecciarsi, ha pesato in modo evidente la convulsa situazione politica in cui Napolitano ha fatto più volte appello al senso di responsabilità dei partiti, il Pdl innanzitutto, che rischiano di mettere a repentaglio i sacrifici fin qui fatti dagli italiani per imboccare la strada dell'uscita dalla crisi economica più drammatica che non accenna a finire. Anzi, si aggrava, proprio per la mancanza di quella stabilità che all'Italia chiede l'Euro-pa, il mondo.

Si può essere ottimisti quando della situazione si ha la visione lucida e preoccupata di Napolitano che solo l'altro giorno ha definito «grave e assurdo» parlare di colpo di stato e «inquietante» l'ipotesi delle dimissioni di massa dei parlamentari del Pdl, invitati a studiare



Il presidente Giorgio Napolitano durante il suo intervento al convegno in ricordo di Luigi Spaventa alla Bocconi di Milano FOTO DI ANDREOLI EMILIO/LAPRESSE

altre forme di sostegno e solidarietà al leader condannato. «L'ottimismo come non pessimismo è giusto, ma come ingenuità, questo no» ha affermato il Capo dello Stato, lasciando intendere che nella situazione data non si poteva che essere preoccupati e non certo mettersi a «saltellare».

LA SFERZATA

Il ricordo di Spaventa politico ha consentito a Napolitano di sferzare chi oggi fa politica nel modo che ogni giorno è sotto i nostri occhi. Le devianze di uno scontro senza soste, senza confronto. «Che cosa è rimasto di quel modo di vivere la politica e di convivere in un'istituzione, e anche del modo in cui, di conseguenza, si vedeva dall'esterno il mondo della politica? Le distanze e gli scontri sul piano delle idee e del rapporto tra maggioranza e opposizione, non producevano, come oggi, smarrimento di ogni nozione di confronto civile, e di ogni costume di rispetto istituzionale e personale».

La politica, dunque, «intesa non come consapevolezza dell'interesse generale, senso del dovere civico, percezione responsabile dei problemi della società e dello Stato, perché di questa dimensione, propria del vivere in democrazia, ogni cittadino dovrebbe essere partecipe e Luigi di certo lo fu, in tutte le fasi della sua esistenza. Ma parlo della politica come funzione concretamente esercitata, con quegli attributi di dedizione quotidiana, di competenza specifica, di immersione piena in un agone di confronto e di lotta, che ne fanno una professione. E come tale Luigi la visse da candidato ed eletto alla Camera dei deputati» come indipendente di sinistra.

Nel giorno del ricordo del politico e dell'economista, Napolitano ha voluto anche portare alla platea che lo ha a lungo applaudito «un sentimento personale, che affiorava in me nel preparare questo intervento. Quanto più tu abbia la ventura di inoltrarti, in età avanzata, nel tuo percorso di vita, tanto più avverti il vuoto di quelle che sono state presenze assai care, venute meno via via nel corso degli anni: e finisci per avere quasi il senso del dissolversi del tuo mondo come sfera di affetti radicati e di comunanze essenziali. E quel che allora può soccorrerti è il ricordo che ridiventa vita come qui oggi, è il sentire vicine figure, storie, pensieri che ancora possono accompagnarti. Per me la figura, come poche altre, di Luigi Spaventa».

Il Fondo Monetario ci avverte: con la crisi precipita l'economia

- **Rapporto sull'Italia: lo shock provoca danni generali**
- **Ripresa debole, disoccupazione elevata**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Le tensioni tra i partner della coalizione» che sostiene il governo Letta «sono evidenti e rappresentano un rischio chiave per le prospettive economiche». Non bastassero i numeri, ecco la traduzione in parole (semplici) del Fondo Monetario Internazionale.

Nella relazione sullo stato dell'economia italiana, il Fmi scatta una foto del Paese che vede sullo sfondo il rischio di azzerare i timidissimi passi in avanti verso la ripresa. L'instabilità politica produrrebbe «uno stallo nelle riforme strutturali e di bilancio» con conseguente pos-

sibile «retrocessione del rating sovrano», attualmente fermo sulla «tripla B». Se il governo dovesse cadere, sostiene l'organizzazione guidata dalla francese Christine Lagarde, «l'impatto sulla stabilità del debito e la perdita di fiducia sul mercato potrebbe essere significativa e spingere l'Italia su un cattivo equilibrio e verso un protratto periodo di scarsa crescita».

Un peccato. Anche perché seppur tra luci e ombre, il rapporto parla di segnali di ripresa, «modesta», ma sempre qualcosa di diverso rispetto agli ultimi due anni di recessione. Il 2013 si chiuderà con un calo dell'1,8 per cento del prodotto interno lordo, e solo nel 2014 si assi-

sterà ad un recupero dello 0,7 per cento. Il deficit è calato sotto la soglia del tre per cento sul 2012, e questo ha consentito di uscire dalla procedura europea per disavanzo eccessivo. Ora è previsto un disavanzo in leggera crescita al 3,2 per cento del pil, mentre sul 2014 è atteso in calo al 2,1 per cento. Ma il debito pubblico salirà dal 127 al 132,3 per cento nel 2013 e ancora al 133,1 per cento nel 2014.

FIDUCIA E CREDIBILITÀ

Nel rapporto si dà atto all'Italia di aver operato «una correzione di bilancio consistente nonostante un contesto di crescita sfavorevole», tanto da ottenere «uno dei maggiori avanzamenti primari di tutta l'area euro» rafforzando la «fiducia» e la «credibilità» nelle sue politiche. Parole magiche, perché è lì che si gioca buona parte della partita con i mercati e gli

Tre anni di sacrifici inutili e riforme che rischiano lo stop

- **Dai fondi per la scuola al lavoro per i giovani, alla cultura. Si blocca anche il taglio di Imu e Iva**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Con tutti i sacrifici che hanno fatto gli italiani in questi ultimi due, tre anni in termini di tasse e di tutto, mettere a repentaglio mi sembra folle». La preoccupazione che mostra il capo degli industriali italiani, Giorgio Squinzi, è condivisa e anche piuttosto fondata.

STOP ALLE RIFORME

Perché se il governo cadesse, e tanto più se finisse la legislatura e si tornasse a votare, molti provvedimenti rischierebbero di rimanere al palo. A cominciare ovviamente dalla nuova legge elettorale che pure tutti (o qua-

si) hanno sempre indicato come il primo e principale passo da fare per evitare la stessa situazione prodotta dalle politiche di febbraio. Al Porcelum in vigore andrebbe ovviamente aggiunto anche l'ennesimo stop alle riforme istituzionali che pure era una delle ragioni fondamentali poste alla base delle larghe intese. Forse c'è chi esulterebbe ma fra i provvedimenti che ritornerebbero in un cassetto c'è anche la tanto annunciata (e mai realizzata) abolizione delle province e la conseguente nascita delle città metropolitane e la fine delle misure per incentivare unioni e fusioni dei comuni. E ci sarebbe da dire addio al decreto legge che blocca l'acquisto di auto blu e taglia le consulenze delle pubbli-

che amministrazioni. Ferme anche le semplificazioni per cittadini e imprese che assieme alle misure del «decreto del fare» garantiscono risparmi per 500 milioni. E ferma anche l'agenzia per la coesione territoriale cioè quello strumento (che in linea col lavoro fatto dal ministro Barca) serve a non disperdere in mille rivoli i fondi europei (con le varie voci oltre 90 miliardi) 2014-2020. Ma forse ancora più grave sarebbe lo stop che il governo Letta ha cercato di sanare: quella fra figli di serie A, nati dal matrimonio, e figli di serie B, nati fuori dalle nozze. Una discriminazione contro cui il governo ha emanato un decreto legislativo, ma quel principio ora però va tradotto concretamente con la revisione delle norme ancora in vigore.

In più poi vanno messe in conto (e il conto è quello delle famiglie e delle imprese) anche parecchie misure eco-